

Z. BAHER, J. BIEHL, D. BOOKCHIN, M. CARTIER,
E. CORACE, G. D., D. DIRIK, D. GRAEBER, D. L.,
N. SANTI, P. SIMONS, S. VACCARO, R. ZIBECCHI

LA SFIDA ANARCHICA NEL ROJAVA

a cura di
Norma Santi e Salvo Vaccaro

B3
EDIZIONI

Le foto...

BFS
EDIZIONI

© 2019 BFS edizioni
Biblioteca Franco Serantini
via I. Bargagna, 60 – 56124 Pisa
tel. 050 9711432
info_bfsedizioni@bfs.it
www.bfs.it/edizioni

ISBN 978-88-89413-99-9

Come le idee di mio padre hanno aiutato i curdi a creare una nuova democrazia

di *Debbie Bookchin*

Un mite giorno di primavera, nel Vermont nell'aprile del 2004, stavamo chiacchierando con mio padre, lo storico e filosofo Murray Bookchin, come facevamo quasi quotidianamente. Si parlava di tutto e di tutti: amici, familiari e pensatori da Karl Marx e Karl Polanyi (che ammirava) all'allora presidente George W. Bush (chi non l'ha fatto) e George Smiley, il personaggio immaginario di John Le Carré con cui si identificava e amava. Si fermò, e di punto in bianco rivelò quello che sembrava una strana notizia: «Apparentemente», disse, «i curdi hanno letto il mio lavoro e stanno cercando di mettere in pratica le mie idee». Lo disse in modo così casuale e disinvolto che era come se non ci credesse davvero.

Mio padre, all'epoca ottantatreenne, aveva passato sessant'anni a scrivere centinaia di articoli e ventiquattro libri articolando una visione anticapitalista di una società ecologica, democratica ed egualitaria che avrebbe eliminato il dominio dell'umano da parte dell'umano e avrebbe portato l'umanità in armonia con il mondo naturale, un corpo di idee che chiamò «ecologia sociale». Sebbene il suo lavoro fosse ben noto all'interno dei circoli anarchici e della sinistra libertaria, il suo nome era pressoché familiare.

Inaspettatamente, quella settimana, aveva ricevuto una lettera da un intermediario che scriveva a nome dell'attivista curdo incarcerato Abdullah Öcalan, capo del Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK). Come suo co-fondatore, unico teorico e leader indiscusso, Öcalan aveva una reputazione straordinaria, ma nulla della sua ideologia sembrava in alcun modo assomigliare a quello di mio padre.

Fondato nel 1978 come organizzazione marxista-leninista rivoluzionaria, il PKK aveva combattuto per trent'anni una guerra di rivolta per conto dei circa 15 milioni di curdi che vivevano in Turchia e che hanno subito una lunga storia di violenza. Per decenni, la Turchia ha proibito ai curdi di parlare la loro lingua, di indossare gli abiti tradizionali, di usare i nomi curdi, di insegnare la lingua curda nelle scuole o persino di suonare la musica curda. I curdi sono stati regolarmente arrestati e tor-

6 LA SFIDA ANARCHICA NEL ROJAVA

turati per qualsiasi espressione della loro identità culturale o opposizione all'ideologia della Turchia, un popolo, una nazione, che ha avuto origine all'inizio del xx secolo, che ha trovato piena espressione nel kemalismo e ha subito il governo autoritario del presidente Recep Tayyip Erdoğan e il suo partito islamista.

Come gli altri movimenti di liberazione nazionale degli anni '70, il PKK fu originariamente fondato per conquistare uno stato indipendente curdo. Ha cercato di unire i curdi, la cui patria di cinque millenni, una striscia di terra conosciuta come Kurdistan, era stata arbitrariamente divisa tra Turchia, Iran, Iraq e Siria all'indomani della prima guerra mondiale. Nei decenni successivi, è sembrato spesso come se questi quattro paesi si fossero distinti per la competizione nell'infliggere maggiore sofferenza alla sua popolazione curda. La violenza spasmodica, simile a un pogrom a cui questi "nuovi" stati nazione hanno sottoposto i curdi, incluse le gassazioni chimiche, i bombardamenti, i trasferimenti forzati, le devastazioni ecologiche e la demolizione di interi villaggi. Nei decenni trascorsi, dal 1984, quando il PKK ha iniziato la lotta armata, sono state uccise circa 40.000 persone, la maggior parte dei quali erano curdi. Per tutti quegli anni di lotta, Öcalan è stato il leader ideologico e organizzativo del PKK.

Nel 1999, Öcalan fu catturato in Kenya dopo essere stato costretto a lasciare la Siria, dove aveva vissuto per vent'anni. Trasportato nella remota isola turca di Imrali, nell'entroterra del Mar di Marmara, Öcalan fu processato e condannato con l'accusa di tradimento. La sua condanna a morte è stata commutata in ergastolo perché la Turchia stava cercando di entrare nell'Unione europea, che si oppone alla pena capitale. Da allora, Öcalan è stato rinchiuso in una cella di Imrali, sorvegliato da centinaia di guardie, con pochi, se non nessuno, altri prigionieri sull'isola. Nonostante il suo isolamento – non è stato visto dal mese di aprile 2016, e dal 2011 è stato negato l'accesso ai suoi avvocati – Öcalan è rimasto la chiara guida del movimento di liberazione curdo in Turchia e Siria e, per i suoi numerosi sostenitori, nella diaspora curda.

L'intermediario di Öcalan, un traduttore tedesco di nome Reimar Heider, scrisse a mio padre nel 2004 e gli disse che il leader curdo stava leggendo le traduzioni turche dei libri di mio padre in carcere e si considerava un «bravo studente» di mio padre. Infatti, Heider continuò:

Ha ricostruito la sua strategia politica intorno alla visione di una "società democratica-ecologica" e ha sviluppato un modello per costruire una società civile in Kurdistan e nel Medio Oriente [...] Ha raccomandato i libri di Bookchin a tutti i sindaci di tutte le città curde e ha voluto che ognuno li leggesse.

Si è scoperto che dopo il suo arresto, Öcalan ha avuto accesso a centinaia di libri, tra cui traduzioni turche di numerosi testi storici e filosofici provenienti dall'Occidente. Gli furono concessi questi libri mentre tentava di escogitare una strategia legale per la propria difesa durante il processo per tradimento e gli appelli successivi: mirava a spiegare le sue azioni come rivoluzionario, esaminando il conflitto turco-curdo nel xx secolo, all'interno di un'analisi completa dello sviluppo dello stato-nazione, a partire dall'antica Mesopotamia. Öcalan ha iniziato a scrivere quella che sarebbe diventata una storia in più volumi, in cui ha cercato di proporre una soluzione democratica alla "questione curda" che non solo liberasse il popolo curdo ma stabilisse anche un rapporto armonioso tra turchi e curdi e, in effetti, tra tutti i popoli del Medio Oriente.

Nel corso di questo lavoro, Öcalan fu influenzato da un certo numero di pensatori, tra cui Ferdinand Braudel, Immanuel Wallerstein, Maria Mies e Michel Foucault. Inoltre, Öcalan aveva ascoltato e nutrito le voci di una generazione di donne curde guidate da Sakine Cansiz, una co-fondatrice del PKK e una figura leggendaria sopravvissuta a anni di indicibili torture nelle carceri turche negli anni '80, incoraggiata da Öcalan a scrivere le sue memorie (Cansiz è stata assassinata da un agente turco a Parigi nel 2013, insieme ad altre due donne curde.) Cansiz ha influenzato centinaia di donne curde in prigione e campi di addestramento del PKK, incluso il co-sindaco recentemente arrestato nella città turca di Diyarbakir, Gültan Kişanak, che era stato anche torturato in carcere negli anni '80. Impressionata dal sacrificio e dall'indipendenza di donne come queste, Öcalan aveva già iniziato, negli anni '90, ad avviare una drammatica transizione nel PKK da un'organizzazione militante, patriarcale, impegnata a conquistare il potere statale lungo le linee marxiste-leniniste a un'organizzazione che metteva l'accento sui valori del femminismo e ha cercato una forma di socialismo molto diversa da quella associata all'ex Unione Sovietica. Tuttavia molte delle caratteristiche che definiscono la filosofia politica che Öcalan ha iniziato a sposare negli anni 2000 sono fermamente radicate nell'idea di mio padre di ecologia sociale e della sua pratica politica: il «municipalismo libertario» o il «comunalismo».

Mio padre vedeva i problemi ecologici come problemi intrinsecamente sociali – di gerarchia e dominio – che dovevano essere risolti in ordine per affrontare la crisi ambientale. «Forse il fatto reale più convincente che i radicali nella nostra epoca non hanno affrontato adeguatamente», scrisse, «è il fatto che il capitalismo oggi è diventato una società, non solo un'economia». Il cambiamento sociale, ha insistito, avrebbe dovuto affrontare il saccheggio del capitalismo dello spirito umano e

8 LA SFIDA ANARCHICA NEL ROJAVA

dell'ambiente partendo dallo smantellamento dei rapporti umani gerarchici e decentralizzando la società in modo che possano prosperare le forme di organizzazione democratica di base. Questa teoria sociale di Bookchin, assorbita e amplificata da Öcalan sotto il nome di «confederalismo democratico», sta ora guidando milioni di curdi nella loro ricerca di costruire una società non gerarchica e una democrazia basata sul consiglio locale.

Mentre la guerra civile siriana entra nel suo ottavo anno, la maggior parte degli occidentali ha familiarità con le immagini degli uomini e delle donne delle Unità di autodifesa del popolo curdo con in spalla i kalashnikov, conosciuti rispettivamente come YPG, che è per lo più di sesso maschile, e YPJ, le unità di sole donne. Queste milizie hanno combattuto e sono morte a migliaia nei campi di battaglia della Siria come Unità principali delle Forze democratiche siriane (SDF), la forza multietnica sostenuta dagli Stati Uniti nella campagna contro l'ISIS. Meno spesso riconosciuto è ciò per cui stanno combattendo: la possibilità di raggiungere non solo l'autodeterminazione politica, ma anche una nuova forma di democrazia diretta in cui ogni membro della comunità ha voce in capitolo nelle assemblee popolari che affrontano le questioni dei loro quartieri e città - cioè, una democrazia senza uno stato centrale.

A causa della repressione in Turchia, queste idee sono arrivate al loro pieno compimento nel nord-est della Siria, storicamente curdo. Nel 2012, le truppe del governo siriano del presidente Bashar al-Assad si sono ritirate da questa regione per concentrarsi sulla lotta contro gli insorti altrove. I curdi siriani stavano osservando i loro fratelli implementare alcune delle idee di Öcalan in villaggi e città in gran parte curde come Diyarbakir, oltre il confine nel sud-est della Turchia; e si erano preparati per la loro occasione. Hanno iniziato a mettere in pratica le stesse idee in tre "cantoni" in Siria, Cizre, Kobani e Afrin, che ospitano circa 4,6 milioni di persone, inclusi 2 milioni di curdi siriani, oltre a piccole popolazioni di arabi, turkmeni, Siriacci e altre minoranze etniche. In questi cantoni dominano le assemblee multietniche di quartiere e l'ethos prevalente evidenzia un'eguale divisione del potere tra donne e uomini, una prospettiva non gerarchica, non settaria e chiaramente ecologica, e un'economia cooperativistica costruita su principi anticapitalisti. La gente di questi cantoni ha fatto queste riforme di fronte a grandi sfide, che includono il raddoppio della popolazione sotto forma di rifugiati di guerra da altre parti della Siria, e embarghi su cibo e scorte dalla Turchia a nord e dal Kurdistan iracheno all'Oriente, dove il leader tribale curdo Masoud Barzani ha supervisionato per più di un decennio uno staterello capitalista che dipende dalla Turchia per il commercio.



Nel 2014, i tre cantoni hanno stabilito la propria autonomia come Federazione Democratica della Siria settentrionale, che è comunemente conosciuta come Rojava, la parola curda per “Occidente” (la Siria è la parte più occidentale del Kurdistan più grande). Sebbene siano ancora noti informalmente come Rojava, i curdi hanno ufficialmente abbandonato il nome nel 2016, in riconoscimento della natura multi-etnica della regione e del loro impegno per la libertà per tutti, non solo per il popolo curdo. La Federazione democratica (o DFNS) è fondata su un documento chiamato *Carta del contratto sociale*, il cui *Preambolo* dichiara l’aspirazione a costruire «una società libera da autoritarismo, militarismo, centralismo e l’intervento dell’autorità religiosa negli affari pubblici». Inoltre «riconosce l’integrità territoriale della Siria e aspira a mantenere la pace nazionale e internazionale», una rinuncia formale da parte dei curdi siriani all’idea di uno stato separato per il loro popolo. Invece, prevedono un sistema federato di comuni autodeterminate.

Nei novantasei articoli che seguono, il *Contratto* garantisce a tutte le comunità etniche il diritto di insegnare e di essere istruito nelle proprie lingue, abolisce la pena di morte e ratifica la Dichiarazione universale dei Diritti umani e convenzioni analoghe. Richiede che le istituzioni pubbliche lavorino verso la completa eliminazione della discriminazione di genere, e richiede per legge che le donne costituiscano almeno il 40% di ogni corpo elettorale e che esse, e le minoranze etniche, fungano da copresidenti a tutti i livelli dell’amministrazione pubblica. Il Contratto Sociale promuove anche una filosofia di gestione ecologica che guida tutte le decisioni sull’urbanistica, l’economia e l’agricoltura, e gestisce tutti i settori, ove possibile, secondo i principi collettivi. Il documento garantisce anche i diritti politici agli adolescenti.

Tra le molte sfide che la Federazione democratica deve affrontare è che il suo esperimento si trova in una zona di guerra. La città di Kobane e la zona circostante sono state pesantemente danneggiate dagli attacchi aerei statunitensi contro l’ISIS prima che le YPG e YPJ sconfiggessero la milizia jihadista lì dopo una battaglia di sei mesi nel 2014. Gli Stati Uniti e i loro alleati forniscono aiuti militari alla SDF ma nessun aiuto umanitario, e la ricostruzione di Kobane, e di molte altre parti della Federazione devastate dalla guerra, è stata molto lenta. Mentre gli aspetti utopici del Rojava hanno attirato un paio di centinaia di volontari civili internazionali che stanno lavorando su questioni relative ai rifiuti ambientali e piantano 50.000 alberelli nel tentativo di “rendere nuovamente verde il Rojava”, la regione soffre di una carenza d’acqua inflitta dalla Turchia, che ha costruito enormi dighe che hanno deliberatamente rallentato il



10 LA SFIDA ANARCHICA NEL ROJAVA

flusso dei fiumi Tigri ed Eufrate a un rivolo, così come gli insediamenti storici allagati sul lato turco del confine.

Sullo sfondo di un'intera società mobilitata per lo sforzo bellico, sono state contestate denunce di bambini soldato, abitanti di villaggi arabi sradicati e altre violazioni dei diritti umani nelle aree ora controllate dai curdi. Internamente, c'è la sfida di resistere alla rigidità ideologica che spesso si scontra con i movimenti, con un portavoce carismatico con le élite che rivendicano il mantello del capo a scapito delle opinioni dissenzienti. Forse in modo cruciale, resta da vedere se la Turchia, che ha dichiarato il suo desiderio di cancellare il progetto Rojava, sarà portata in tilt o dato il via libera da una combinazione delle tre potenze mondiali – Russia, Iran e Stati Uniti – in lizza per esercitare il controllo sulla Siria. L'intenzione del *Contratto sociale*, tuttavia, è chiara: costruire una società costruita dalla base, democratica e decentralizzata del tipo che mio padre e Abdullah Öcalan hanno entrambi immaginato.

Nato nel Bronx nel 1921, la prima influenza di Murray Bookchin fu la nonna Zeitel, una rivoluzionaria russa che emigrò negli Stati Uniti all'indomani della Rivoluzione del 1905. Come mio padre in seguito ha descritto le difficoltà di sua nonna e dei suoi compagni:

Sotto queste bandiere rosse, sognando l'emancipazione umana, avevano l'ideale di una società senza classi, libera dallo sfruttamento, e questo era il loro mito, la loro visione e la loro speranza. Vivendo in questo mondo preindustriale in cui le famiglie erano sostanzialmente famiglie allargate, con reciproco senso di fiducia, hai avuto un'intensa vita comunitaria segnata dall'aiuto reciproco, contrassegnato da una forte sensibilità culturale, caratterizzata da una visione culturale radicale.

I Bookchins avevano lotte per conto loro. La madre di mio padre era stata abbandonata dal marito quando Murray era un ragazzino; dopo la morte della nonna, quando aveva nove anni, vivevano spesso in povertà. Nello stesso periodo, nel 1930, divenne membro dei Young Pioneers of America, un'organizzazione giovanile comunista. A tredici anni fu "cooptato" nella Lega dei Giovani comunisti. Anche i membri più giovani del partito "sono stati trattati come adulti", ha ricordato. Dovevano aver letto il *Manifesto dei comunisti* e molti altri testi; furono mandati nelle strade a vendere il giornale del partito; hanno sostenuto gli sforzi sindacali. La Crisi del 1929 intensificò la "coscienza di classe" di mio padre e il suo impegno per il cambiamento sociale: più di una volta, lui e sua madre furono sfrattati dagli appartamenti nel Bronx. Da giovane radicale, ha affinato le sue abilità oratorie nel crogiolo di dibattito di Crotona



Park. Mio padre in seguito ricordò quella volta negli anni '30 come «un periodo profondamente tumultuoso»:

È molto difficile darvi un'idea della misura in cui quasi ogni giorno si sentiva qualcosa di nuovo, che qualcosa di politicamente eccitante stava accadendo e in un certo senso pericoloso. Ad esempio, abbiamo avuto continui incontri agli angoli delle strade, passando da un angolo ad un altro per incontrare i miei amici. E alla fine ho iniziato a parlare effettivamente da quelli che oggi chiamereste palchi. Nel frattempo ho cercato di guadagnarmi da vivere vendendo giornali e trasportando il gelato sulle spalle a Crotona Park in un'enorme scatola isolata per mantenere fresco, inseguito dalla polizia, tra l'altro, perché a quei tempi era illegale vendere gelati: era il privilegio principalmente di piccoli stand e concessioni che il dipartimento del parco dava alla gente. Così, fin dall'età di tredici e quattordici anni, come operaio, ho iniziato a guadagnare il mio pane e il mio formaggio.

Pur essendo rigorosamente istruito nei punti più sottili della teoria marxista dal Partito Comunista, non fu mai vincolato dalle ortodossie; lasciando il Partito Comunista dopo la firma del Patto Hitler-Stalin, prese una svolta prima come trockista, e poi divenne un anarchico, che è ciò che rimase per quasi quattro decenni tra gli anni '60 e '90. Alla fine, ha messo da parte quel termine, anche, sostenendo che l'anarchismo finiva troppo facilmente in una politica che si concentrava sull'esercizio personale della libertà a spese del duro lavoro necessario per costruire istituzioni politiche capaci di realizzare un cambiamento sociale duraturo.

Mio padre non ha mai frequentato il *college* e, come autodidatta, forse non si è mai sentito confinato da nessun particolare percorso di ricerca intellettuale. La sua lettura variava ampiamente e profondamente, da materie come la biologia e la fisica alla storia naturale e alla filosofia. La sua esperienza di lavoro industriale-pendolarismo a Bayonne, nel New Jersey – in una fonderia dove versava l'acciaio liquido – confermò la sua simpatia per il progetto socialista. Più tardi, però, il suo incarico come organizzatore sindacale per gli United Electrical Workers gli insegnò che il proletariato americano, preoccupato com'era di questioni di pane e burro e riforme frammentarie, era improbabile che fosse l'agente rivoluzionario che Marx aveva predetto. Cominciò a discutere con gli altri principi del marxismo, inclusa la sua enfasi sull'autorità statale centralizzata e la sua insistenza sulla «inesorabilità delle leggi sociali».

Gli era anche apparso chiaro, dalla fine degli anni '40 e dai primi anni '50, che lo sviluppo capitalista era in profonda tensione con il mondo naturale. L'inquinamento atmosferico e idrico, le radiazioni, il problema dei residui di pesticidi negli alimenti e l'impatto sulle città di incalzanti



12 LA SFIDA ANARCHICA NEL ROJAVA

progettazioni urbane come richiesto da Robert Moses, sosteneva, una rivalutazione degli effetti del capitalismo che tenevano conto dell'ambiente come delle preoccupazioni economiche.

Tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, Bookchin parlava della devastazione ecologica come un sintomo di problemi sociali profondamente radicati, idee che elaborò in un saggio del 1964 intitolato *Ecology and Revolutionary Thought* (Ecologia e pensiero rivoluzionario), che stabilì l'ecologia come concetto politico e lo fece salvando l'ambiente come parte integrante del progetto di trasformazione sociale. In contrasto con Marx, che credeva che fosse la scarsità della natura a condurre alla sottomissione umana, Bookchin sostenne che la nozione di dominare la natura era preceduta e derivata dal dominio dell'umano da parte dell'umano e che solo eliminando le gerarchie sociali- di genere, razza, orientamento sessuale, età e status, avremmo potuto iniziare a risolvere la crisi ambientale. Sosteneva, contro Marx, che la vera libertà non sarebbe stata realizzata semplicemente eliminando la società di classe; comportava l'eliminazione di tutte le forme di dominio. «Tragicamente», osservò in seguito,

il marxismo praticamente mise a tacere tutte le precedenti voci rivoluzionarie per più di un secolo e mantenne la storia stessa nella morsa gelida di una teoria dello sviluppo notevolmente borghese basata sul dominio della natura e sulla centralizzazione del potere.

Mio padre ha iniziato a elaborare queste idee in una serie di articoli a metà degli anni '60 con titoli come *Post-Scarcity Anarchism (L'anarchismo nell'età dell'abbondanza)*, Milano 1979), *Toward a liberatory technology* (Verso una tecnologia liberatoria) e *Listen Marxist* (Ascolta, marxista!); saggi che hanno guidato una giovane generazione di attivisti contro la guerra verso una comprensione più profonda dei mali sociali che chiedevano un nuovo ordine sociale. Durante questo periodo, ha discusso con e influenzato molte figure significative a sinistra, da Eldridge Cleaver e Daniel Cohn-Bendit a Herbert Marcuse e Guy Debord. Ha spinto i rivoluzionari francesi degli eventi del maggio 1968 a non arrendersi agli sforzi del Partito comunista per corrompere il movimento studentesco; ha spinto i leader del Partito della Pantera Nera come Cleaver e Huey Newton ad abbandonare la loro adesione al dogma maoista che le rivoluzioni sono fatte da quadri disciplinati guidati da una leadership centralizzata; e incontrò Marcuse per esortare il veterano teorico critico marxista ad abbracciare una più profonda coscienza ecologica.



Come le idee di mio padre hanno aiutato i curdi a creare... 13

Nel corso degli anni, alcune delle teorie di Bookchin sui gruppi di affinità, le assemblee popolari, l'eco-femminismo, la democrazia di base e la necessità di eliminare la gerarchia furono riprese dalla campagna antinucleare, dagli attivisti antiglobalizzazione e, infine, dal movimento Occupy. Questi gruppi hanno incorporato le idee di mio padre - spesso inconsapevoli della loro origine, forse - perché offrivano modi di agire e di organizzazione che prefiguravano il cambiamento sociale che cercavano. Negli anni '80, il suo lavoro stava influenzando i movimenti verdi in Europa. Oggi, un movimento «municipalista» basato sulle sue idee sta prendendo piede nelle città di tutto il mondo. Prima del Rojava, tuttavia, il nome di Murray Bookchin veniva raramente menzionato nelle notizie *mainstream*.

Mio padre si trasferì dal Lower East Side di New York al Vermont nel 1971. Aveva cinquant'anni. Lui e Beatrice, mia madre, avevano divorziato dopo dodici anni di matrimonio, ma continuò a vivere con lei per molti anni e rimase il suo compagno politico e confidente per il resto della sua vita. Nel Vermont, divenne attivo nel movimento antinucleare, mentre guidava l'opposizione agli sforzi dell'allora sindaco di Burlington, Bernie Sanders, per mettere un enorme sviluppo commerciale sul lungomare di Burlington. Insieme, i miei genitori hanno iniziato i Burlington Greens, uno dei primi movimenti comunalisti negli Stati Uniti. Ed è stato nella loro casa di Burlington che ha scritto il suo *magnum opus*, *The Ecology of Freedom (L'ecologia della libertà)*, Milano 1986), pubblicato nel 1982 e tradotto in turco dodici anni dopo.

In esso, mio padre ha tracciato il disastro della gerarchia dalla preistoria al presente, esaminando l'interazione tra ciò che ha definito l'«eredità del dominio» e l'«eredità della libertà» nella storia umana. Accanto alla tendenza della civiltà umana a diventare più socialmente stratificata, che ha creato grandi disuguaglianze e ha dato potere indebito agli stati nazionali, ha sostenuto, che esisteva una ricca tradizione di libertà, dalla sua prima apparizione come una parola in tavolette cuneiformi sumeriche, al suo utilizzo da filosofi come Agostino e la sua comparsa nell'antistatalista, pensiero utopistico radicale di pensatori come Charles Fourier. Quel lascito di libertà offre una visione parallela del potenziale sviluppo dell'umanità che sfida la saggezza accettata da Marx che lo stato e il capitalismo erano «storicamente necessari» per il progresso della società verso il socialismo. Non solo erano inutili, sosteneva mio padre, ma la classica credenza marxiana nel ruolo storico «progressista» del capitalismo aveva ostacolato la formazione di una sinistra veramente libertaria.



Öcalan legge *The Ecology of Freedom* e concorda con la sua analisi. Nel suo libro *In Defense of the People*, pubblicato in tedesco nel 2010 (di prossima pubblicazione in inglese) ha scritto:

Lo sviluppo dell'autorità e della gerarchia prima ancora che emergesse la società di classe è una svolta significativa nella storia. Nessuna legge della natura richiede che le società naturali si trasformino in società gerarchiche basate sullo stato. Al massimo potremmo dire che potrebbe esserci una tendenza. La credenza marxista che la società di classe è inevitabile è un grosso errore.

Illustrando gli esempi di egualitarismo e mutuo appoggio che caratterizzavano le società primitive, mio padre sostenne che il capitalismo non era l'inevitabile prodotto finale della civiltà umana. Ha suggerito che un recupero degli impulsi verso la cooperazione, l'aiuto reciproco e la sostenibilità ecologica potrebbe essere raggiunto in una società moderna costruendo un'economia morale ed ecologica basata sui bisogni umani, promuovendo tecnologie in grado di decentralizzare le risorse, come l'energia solare ed eolica, e costruire assemblee democratiche di base che responsabilizzino le persone a livello locale.

L'enfasi di mio padre sulla gerarchia divenne un aspetto distintivo degli sforzi di Öcalan per ridefinire il problema curdo. In *The Roots of Civilization*, il primo volume pubblicato di scritti carcerari di Öcalan, anche lui ha tracciato la storia delle prime società comunitarie e la transizione al capitalismo. Come Bookchin, ha celebrato la formazione delle società primitive in Mesopotamia, la culla della civiltà e la culla dell'arte, la lingua scritta e l'agricoltura. Ci ha ricordato che i potenti legami di parentela che restano un elemento fisso della vita familiare curda – i rapporti tradizionali di famiglie allargate e cultura popolare – possono fornire le basi per una nuova società etica che fonde i migliori aspetti dei valori dell'Illuminismo con una comunista ed ecologica sensibilità.

Öcalan va oltre a Bookchin nel significato che attribuisce al patriarcato. Mio padre aveva esaminato il modo in cui le gerarchie provenivano dal bisogno degli anziani nella società di conservare il loro potere mentre invecchiavano istituzionalizzando il loro status sotto forma di sciamani e in seguito di sacerdoti, un processo che includeva il dominio delle donne da parte degli uomini. Öcalan, tuttavia, vede il patriarcato come una caratteristica distintiva della civiltà umana. «La storia di civiltà di 5.000 anni è essenzialmente la storia della schiavitù della donna», ha scritto in un opuscolo intitolato *Liberating Life: Woman's Revolution* (pubblicato in inglese nel 2013). «La profondità della schiavitù della donna e il mascheramento intenzionale di questo fatto sono quindi strettamente collegati



Come le idee di mio padre hanno aiutato i curdi a creare... 15

all'ascesa all'interno di una società di potere gerarchico e statalista». Annullare questi consolidati rapporti istituzionali e psicologici di potere, a giudizio di Öcalan, richiede una nuova visione di società. E una profonda resa personale da parte degli uomini.

L'interesse di Öcalan per la liberazione delle donne precedette il suo tempo a Imrali e non fu mai semplicemente una questione teorica. Alla fine degli anni '80 e all'inizio degli anni '90, le donne curde provenienti dalla Siria e dalla Turchia, dove stavano subendo una repressione particolarmente dura da parte dello stato turco, si stavano unendo al PKK in numero crescente. Lasciando i loro villaggi e città per recarsi nei campi di addestramento del PKK nella Valle della Bekaa in Libano e nelle montagne Qandil dell'Iraq, queste donne hanno contribuito a gonfiare le fila dei combattenti del PKK a 15.000 entro il 1994, con donne che rappresentano circa un terzo della forza. In linea con la spinta del PKK sullo studio e l'istruzione, queste donne, mentre si allenavano come guerrigliere, leggevano anche testi femministi e altri testi radicali. Öcalan, che stava già rivalutando il problema della personalità del "maschio dominante" nel PKK, ha sostenuto le loro richieste di uguali diritti, un'organizzazione separata della milizia e le proprie istituzioni. Come spiega Meredith Tax nel suo recente libro *A Road Unforeseen: Women Fight the Islamic State*, la creazione di unità PKK interamente femminili è stata fondamentale per «dare alle donne la fiducia e l'esperienza di leadership per fare il salto in un corpo armato femminile completamente separato».

Come Bookchin anni prima, Öcalan si era anche disilluso del socialismo di stato. «Non guardare l'Unione Sovietica come il Dio del socialismo e l'ultimo Dio in questo», ha detto a un intervistatore nel 1991. «Il sogno di un'utopia socialista non è solo marxista-leninista. È vecchio come l'umanità». Sempre più persuaso che lo stato stesso fosse il problema, iniziò a riconsiderare l'obiettivo del suo movimento non come una nazione curda ma come un'entità democratica autonoma e auto-governata all'interno di una federazione che dava una simile autonomia a tutti i suoi gruppi di soggetti: un tipo di sistema politico molto diverso da quelli finora esistenti in Medio Oriente o quasi ovunque.

«Lo stato-nazione ci rende meno che umani», ha scritto Bookchin nel suo saggio del 1985 *Ripensare l'etica, la natura e la società*.

Ci tormenta, ci blocca, ci disimpegna, ci beve della nostra sostanza, ci umilia e spesso ci uccide nelle sue avventure imperialiste [...] Noi siamo le vittime dello stato-nazione, non i suoi costituenti, non solo fisicamente e psicologicamente ma anche ideologicamente.



Öcalan è venuto a condividere questo punto di vista; nel 2005, ha emesso una *Dichiarazione* secondo cui «la radice politica della soluzione della nazione democratica è il confederalismo democratico della società civile, che non è lo stato». Piuttosto, deve essere basato sulla «unità comune», un sistema ecologico, sociale e la costruzione economica che non «mira a fare profitto», ma piuttosto soddisfa i bisogni collettivamente determinati delle persone che vivono lì. Il documento è servito come una visione che sperava sarebbe stata abbracciata da tutto il Kurdistan, compresi i 6 milioni di curdi in Iran e un numero simile in Iraq.

Qui, Öcalan ha fatto eco al programma di mio padre in *The Rise of Urbanization and the Decline of Citizenship* (in seguito intitolato *Urbanizzazione senza città* [??]), che Öcalan aveva letto in prigione e raccomandato ai sindaci del Bakur nel sud-est della Turchia. In questo volume, mio padre ha tracciato la storia della megalopoli urbana, da Atene alla Comune di Parigi e oltre, nel tentativo di “riscattare la città, di visualizzarla non come una minaccia per l’ambiente ma come un uomo unicamente umano, etico, e la comunità ecologica

che potrebbe essere reclamata come il luogo di una nuova politica di democrazia dell’assemblea; un’arte in cui ogni cittadino è pienamente consapevole del fatto che la sua comunità affida il suo destino alla sua probità morale e alla sua razionalità.

«La città», ha scritto, deve essere

concepita come un nuovo tipo di unione etica, una forma umanamente ridimensionata di empowerment personale, un sistema partecipativo, anche ecologico di processo decisionale, e una fonte distintiva di cultura civica.

E sosteneva che praticando una politica radicale basata sulla municipalità, le persone possono, in effetti, creare una nuova società democratica all’interno del guscio del vecchio controllo del retroscena dallo stato centrale.

Queste idee «comunaliste» sono state messe in pratica nei villaggi e nelle città della Federazione democratica della Siria settentrionale. Un elaborato sistema di democrazia dei consigli comincia a livello della «comune» (insediamenti che comprendono tra le trenta e quattrocento famiglie). La comune invia delegati al consiglio del quartiere o del villaggio, che a sua volta invia i delegati al livello del distretto (o città) e infine alle assemblee regionali. I cittadini fanno parte di comitati per la salute, l’ambiente, la difesa, le donne, l’economia, la politica, la giustizia e l’i-

deologia. Tutti hanno il diritto di dire. E in linea con le idee di Öcalan su questioni relative alle donne, i consigli delle donne hanno il potere di scavalcare le decisioni prese da altri consigli quando la questione riguarda specificamente gli interessi delle donne.

Sebbene il PKK rimanga la principale forza di opposizione per la maggior parte dei curdi che si oppongono alle politiche del presidente Erdoğan in Turchia, vi sono state divisioni all'interno del movimento, in particolare a metà degli anni 2000, quando Öcalan iniziò ad applicare sul serio il confederalismo democratico. Eppure è una testimonianza del carattere della sua leadership, che ha sopportato quasi due decenni di prigionia, e una grande maggioranza del popolo curdo ha seguito la strada che ha tracciato. Nonostante ciò, il PKK rimane sulle liste nere terroristiche mantenute dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea, e i media occidentali inspiegabilmente persistono nel chiamare Öcalan e il «marxista-leninista» del PKK più di un decennio dopo che l'ideologia è stata formalmente rinunciata, sia in pratica che in migliaia di pagine degli scritti di Öcalan.

Al momento delle elezioni della Turchia del giugno 2015, il PKK aveva dichiarato un cessate il fuoco unilaterale e le prove del suo impegno per la democrazia di base erano in piena fioritura nei villaggi e nelle città curde della Turchia sud-orientale, dove le donne lavoravano come co-sindaci e prestavano servizio in tutte le aree dell'amministrazione della città. Nelle elezioni, il partito HDP a guida curda ha vinto il 13% dei voti, diventando così il terzo partito più grande del parlamento turco. Riassumendo, Erdoğan ha fermato i negoziati di pace iniziati con Öcalan nel 2013 e ha lanciato un assalto duraturo nella regione curda. La campagna militare e la resistenza del PKK hanno portato alla morte di centinaia di persone, con altre migliaia di detenuti, tra cui Selahattin Demirtaş, il leader carismatico dell'HDP, che ora sta concorrendo per presidente dalla sua cella in prigione nell'elezione improvvisa chiamata da Erdoğan per il 24 giugno

Il 24 maggio, il Tribunale dei popoli, con sede a Roma, istituito nel 1979 per continuare il lavoro del Tribunale Russell (che aveva indagato sui crimini di guerra in Vietnam), ha stabilito che il PKK non era un gruppo terroristico ma combattente in un «Conflitto armato non internazionale» e ha dichiarato Erdoğan personalmente colpevole di crimini di guerra contro il popolo curdo per non aver aderito alle Convenzioni di Ginevra per un periodo di diciotto mesi tra il mese di giugno 2015 ed il gennaio 2017. In una decisione annunciata al Parlamento europeo in Bruxelles, il tribunale ha anche dichiarato la Turchia colpevole di operatività sotto falsa bandiera, «assassini mirati, esecuzioni extragiudi-

ziali, sparizioni forzate», distruggendo le città curde e spostando fino a 300.000 civili, e «negando al popolo curdo il diritto all'autodeterminazione imponendo l'identità turca e reprimendo la sua partecipazione alla vita politica, economica e culturale del Paese». Il Tribunale ha sollecitato l'immediata ripresa dei negoziati di pace con i curdi in Turchia e ha anche invitato la Turchia a interrompere tutte le operazioni militari contro i curdi in Siria.

L'insistenza della Turchia sul fatto che anche i curdi siriani siano «terroristi» a causa della loro appartenenza ideologica a Öcalan ha costretto gli Stati Uniti a camminare su una linea sottile, sostenendo le YPG e YPJ come parte delle forze democratiche siriane, e negando i loro legami con il PKK, pur sostenendo che il PKK in Turchia è un gruppo terroristico. Il risultato è stato che mentre i funzionari militari statunitensi supportano i curdi come «i nostri migliori partner sul terreno» nella lotta contro l'ISIS in Siria, il Dipartimento di Stato ha chiuso un occhio sulle inesorabili violazioni dei diritti umani di Erdoğan, riecheggiando la sua retorica che il PKK dev'essere distrutto, una politica che il popolo curdo dice essere un'approvazione tacita di una guerra contro tutti i curdi. Questa politica statunitense, insieme al quasi-silenzio dei leader americani ed europei sull'assalto del governo turco contro i suoi cittadini curdi tra il 2015 e il 2017, potrebbe aver incoraggiato Erdoğan a inviare le sue forze e le milizie dell'ex esercito libero siriano – inclusi jihadisti ed ex Combattenti dell'ISIS – nel cantone di Afrin in Siria il 20 gennaio. Circa 170.000 persone sono state sfollate da Afrin; molti sono senz'altro e dormono all'aria aperta. Quello che un tempo era un paradiso di pace e multiculturalità, un luogo in cui le donne detenevano il 50% degli uffici pubblici, è ora sotto assedio. Vi sono state segnalazioni di rapimenti di donne e ragazze, di espulsione di curdi dalle loro case e attività commerciali, e della parziale imposizione della legge della Sharia. In questo, la Turchia ha ricevuto il tacito sostegno dagli Stati Uniti, che si sono rifiutati di opporsi a Erdoğan a nome dei suoi alleati curdi. La devastazione che ne deriva è stata tristemente sottovalutata dai media americani.

Mio padre è morto il 30 luglio 2006, all'età di ottantacinque anni, circa due anni dopo che gli intermediari di Öcalan l'avevano contattato. L'artrite gli aveva reso impossibile di sedersi davanti a un computer e digitare, quindi la sua corrispondenza con Öcalan finiva dopo lo scambio di un paio di lettere da entrambi le parti. Nella sua ultima lettera, mio padre ha inviato i suoi migliori auguri a Öcalan e ha scritto:

La mia speranza è che il popolo curdo possa un giorno essere in grado di creare una società libera e razionale che permetta al loro splendore ancora

una volta di prosperare. Hanno la fortuna di avere un leader del talento di Öcalan per guidarli.

Alla morte di Murray Bookchin, il PKK pubblicò una dichiarazione di due pagine che lo chiamava «uno dei più grandi scienziati sociali del ventesimo secolo». «Ci ha introdotto al pensiero dell'ecologia sociale, e per questo verrà ricordato con gratitudine dall'umanità», hanno scritto gli autori della dichiarazione. «Ci impegniamo a far vivere Bookchin nella nostra lotta. Metteremo questa promessa in pratica come la prima società che stabilisce un tangibile confederalismo democratico». Se mio padre fosse vissuto per vedere le sue idee realizzate in Rojava e nel sud-est della Turchia, sarebbe stato profondamente commosso nel sapere che il suo spirito rivoluzionario era rinato tra una generazione del popolo curdo. Avrebbe preso a cuore il fatto che la Rojava fosse un altro esempio storico del desiderio di libertà che lui stesso sentiva così profondamente e al quale ha dedicato la sua vita.



2017 - Comune Internazionalista, collettivo autorganizzato che per diversi anni ha operato nel Rojava e nel nord della Siria



2017 - Cooperativa di sartoria nel Rojava



L'eccedenza anarchica in Kurdistan

di *Salvo Vaccaro*

Quando David Graeber, noto intellettuale anarchico, fine antropologo e attivista nei movimenti sociali americani di Occupy Wall Street, ha presentato su «The Guardian» dell'8 ottobre 2014¹ l'esperimento rivoluzionario nel Rojava degno di paragone con la rivoluzione spagnola del 1936-37, avendone tratto l'insegnamento da suo padre che vi combatté in condizioni, queste sì, veramente analoghe con la guerra nel Kurdistan, ci siamo chiesti se si trattava di un abbaglio da troppa distanza o da troppa vicinanza simpatetica, e anche se tale appello militante era all'origine del movimento solidale che ha mosso i corpi e le menti di tanti anarchici e anarchiche che da ogni parte del mondo si sono recati, e spesso hanno perso la vita, in Rojava per contribuire non solo e non tanto alla resistenza kurda contro Daesh prima, e poi contro i turchi, quanto e soprattutto per apportare il loro sostegno fattivo alla rivoluzione in corso.

È fuor di dubbio infatti la presenza anarchica nel Kurdistan e nel Bakur, segnata doppiamente dalla volontà combattente nelle milizie kurde da un lato, e dall'idea di comprendere in maniera solidale e partecipata le dinamiche del Confederalismo democratico i cui processi locali, i cui ideali di trasformazione antiautoritaria della società sono diventati patrimonio collettivo, a prescindere – si direbbe – dal reale grado di rottura rivoluzionaria impressa nel corpo vivo dell'esistenza associata degli uomini e delle donne kurde in Rojava, anche a causa del duro conflitto che ne ha minato gli sforzi e forse ridimensionato gli esiti, visto che l'esperimento innovativo si è dispiegato in condizioni non certo favorevoli, in cui ogni errore poteva essere fatale a costo della vita².

1. D. GRABER, *Perché il mondo sta ignorando I rivoluzionari curdi?*, trad. it. in *Rojava. Una democrazia senza stato*, a cura di D. Dirik et al., Milano, Eleuthera, 2017. Dilar Dirik sottolinea la forza attrattiva della rivoluzione curda (*Rojava: il coraggio di immaginare*), mentre Bill Weinberg evoca addirittura il ¡*No pasarán!* spagnolo (*La rivoluzione curda: elementi anarchici e sfida solidale*, entrambi ivi, p. 170 e p. 77).

2. Cfr. R. YASSIN-KASSAB, L. AL-SHAMI, *Burning Country. Syrians in Revolution and War*, London, Pluto Press, 2016; M. KNAPP, A. FLACH, E. AYBOGA, *Revolution in Rojava*, London, Pluto Press, 2016; L. DECLICH, *Siria, la rivoluzione rimossa*, Roma, Alegre,



Ovviamente qualcosa stride e sollecita una interrogazione critica seppur solidale. E non si tratta della difficile coniugazione tra sperimentazione rivoluzionaria e guerra, visto che l'esempio spagnolo a noi molto caro ci restituisce l'analogia in modo più chiaro e già affrontato in sede critica nelle innumerevoli inchieste storiche, nelle ricostruzioni a posteriori condotte dagli stessi protagonisti di allora. No, quel che stride è il fatto che tanti anarchici e anarchiche hanno considerato il Confederalismo democratico molto vicino all'ideale anarchico e libertario, ben prima di una ricognizione sul campo; e stride ancora il fatto che, a differenza della simpatia con lo zapatismo a cavallo di millennio in Chiapas, oggi la presenza in Rojava è visibile e numerosa, mentre pochi si sono addentrati nelle foreste del meridione messicano per riunirsi e radicarsi tra gli indigeni, nonostante i raduni, i convegni e le "tournées" in Chiapas di tanti attivisti di mezzo mondo negli anni d'oro del sub-comandante Marcos e dei *caracoles* indigeni³.

In effetti, ciò che l'appello di Graeber trascurava nel raffronto più o meno plausibile tra Spagna '36 e Rojava '14 – ma i confronti storici sono sempre artifici retorici per motivare l'oggi, più che per leggere il passato – era la lunga tradizione anarchica e libertaria nella penisola iberica sin dalla penetrazione della I Internazionale sotto il segno dell'influenza bakuniniana che poi diede luogo alla nascita del potente sindacato della CNT cui si affiancò il movimento specifico della FAI; solo in tal modo si può capire l'insurrezione rivoluzionaria del luglio '36 a Barcelona e dintorni, la resistenza contro il fascismo locale e il nazi-fascismo europeo, nonché contro lo stalinismo interno ed esterno, non solo con le armi ma con l'autogestione operaia, la collettivizzazione delle terre, l'emancipazione femminile, e via dicendo. Insomma, decenni di penetrazione di idee anarchiche e di pratiche libertarie confluiscono nella rivoluzione spagnola del 1936-37 che resiste al golpe e attua un sommovimento nelle vite quotidiane di milioni di spagnoli.

Tutto ciò non è avvertibile nella tradizione kurda, almeno per il livello di conoscenza che abbiamo dello stile comunitario dei villaggi, né nel percorso politico delle frange più combattive del popolo kurdo, attorno al PKK del leader ancora oggi osannato "Apo" Öcalan. Peraltro pesa su tale condizione la frammentazione della popolazione, della nazione kurda come la si immaginava politicamente per tutto lo scorso secolo, in tanti

2017; COLLETTIVO IDRISI, *Prima che parli il fucile. Omar Aziz e la rivoluzione siriana*, a cura di Lorenzo Declich e Caterina Pinto, Messina, Mesogea, 2017.

3. David Levi Strauss sostiene che Öcalan abbia letto in carcere «gli scritti del sub-comandante Marcos», oltre Bookchin, Foucault, Clastres, Anderson, Benjamin, Wallerstein, Braudel e di altri autori (*Rojava. Una democrazia senza stato*, cit., p. 63).